



Valentina Frezza

(dottoranda in Filosofia del Diritto, indirizzo Discipline Ecclesiasticistiche e Canonistiche, nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano)

**Le confessioni religiose a Trieste: un confronto
tra esperienze diverse ***

SOMMARIO: 1. Osservazioni in merito ad un recente convegno - 2. Il contesto culturale e religioso nella città di Trieste - 3. La testimonianza della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno - 4. La Comunità Evangelica Luterana triestina - 5. La Comunità Ebraica nell'esperienza delle città di Trieste e Lubiana - 6. Il Centro Buddhista tibetano "Sakya" - 7. L'Islam a Trieste - 8. La realtà cattolica - 9. Le Chiese ortodosse nella realtà locale.

1- Osservazioni in merito ad un recente convegno

Il 17 dicembre 2007 si è tenuta presso l'Università degli Studi di Trieste una Tavola rotonda sul tema: "Le confessioni religiose a Trieste: un confronto tra esperienze diverse", incontro promosso ed organizzato dalle Cattedre di Diritto ecclesiastico, Diritto canonico e Diritto comparato delle religioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo triestino.

Sono intervenuti tutti i rappresentanti delle confessioni religiose presenti sul territorio; l'incontro è stato moderato dal prof. Alessandro Albisetti, Preside dell'Università Statale di Milano, la cui presenza ha onorato l'Ateneo triestino, come è stato ricordato sia dal Magnifico Rettore, prof. Francesco Peroni, sia dal Preside della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Paolo Giangaspero, i quali all'inizio dell'incontro hanno portato il saluto ed il plauso dell'Ateneo e della Facoltà di Giurisprudenza per la meritoria iniziativa della Cattedra di Diritto Ecclesiastico, Diritto canonico e Diritto comparato delle religioni.

L'iniziativa in questione -che ha attirato anche l'interesse dei media, i quali vi hanno dedicato ampi servizi sia nei giornali che nei telegiornali locali- non si colloca quale realtà isolata ma costituisce, invece, elemento di continuità nella fertile attività scientifica della Cattedra citata, già promotrice di un'importante attività convegnistica nell'anno 2004, che, in quella sede, aveva richiamato e messo a confronto il mondo religioso triestino su un tema tanto delicato ed importante qual è quello della famiglia.

* Il contributo è stato segnalato dalla Prof.ssa Maria Fausta Maternini.



Tali occasioni di approfondimento giuridico comparato costituiscono, da un lato, segno di vitalità dell'interlocuzione tra la comunità scientifica triestina dei giuristi –ed, in particolare, di quelli che si occupano di discipline ecclesiasticistiche- e, dall'altro, segno della consapevolezza della peculiare caratteristica della città di Trieste come sede provata di una molteplicità di culture, ed anche, quindi, di confessioni religiose.

2 – Il contesto culturale e religioso nella città di Trieste

L'avvenimento ha trovato una sua naturale e buona organizzazione nella città di Trieste, in quanto posto significativo per iniziative di confronto, di scambio pacifico e proficuo tra esperienze diverse, specialmente in un momento in cui il fenomeno religioso, anziché assumere una dimensione positiva di confronto e di dialogo tra le persone tende ad alimentare e a diventare troppo spesso motivo di divisione. Il fatto che Trieste sia stata scelta a luogo di questo evento testimonia, dunque, ancora una volta, la tradizione triestina, che è tradizione di convivenza e di cultura religiosa. Essendo città di frontiera, poi, è città in cui possono insediarsi nuove comunità religiose, anche diverse da quelle tradizionalmente presenti.

L'occasione della tavola rotonda, poi, ha fatto sì che venisse valorizzato il fatto che a Trieste sussistono uno scambio ed un confronto permanenti fra le diverse confessioni religiose.

Caratteristica della città è, pertanto, una conservazione dinamica delle varie realtà confessionali che operano ed è da sottolineare che questo processo opera in un contesto pacifico.

È per tali e molti altri motivi che Trieste può certamente considerarsi un esempio da guardare e prendere come modello per tutte le altre situazioni religiose che vanno a confrontarsi sul territorio nazionale.

Il prof. Albisetti, uno dei maggiori studiosi italiani delle realtà interconfessionali, ha affermato -oltre al piacere personale di trovarsi a Trieste, Università nella quale aveva insegnato- di sentire un legame molto forte con la città, motivato dall'unicità del contesto culturale della stessa.

In Trieste ha, infatti, evidenziato, sussiste il laboratorio probabilmente più importante ed interessante del dialogo interreligioso; la città può essere vista, infatti, come il modello di convivenza e di confronto cui tutte le realtà religiose italiane dovrebbero ispirarsi, per l'armonia sempre presente e caratterizzante la convivenza tra le diverse e numerosissime realtà religiose locali.



Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano ha, poi, spostato l'attenzione sulle novità legislative intervenute nel 2007 e riguardanti proprio le confessioni religiose: il 4 aprile sono state, infatti, stipulate 8 nuove intese tra lo Stato e le confessioni religiose non cattoliche.

Si tratta di una novità molto importante, perché sotto vari profili si riapre quella che i giuristi ecclesiastici hanno chiamato la "stagione delle intese", stagione fiorita nel 1984, ma poi spentasi, ed ora, nell'aprile 2007, riaperta dal Governo Prodi.

Di queste otto Intese, 2 sono modificative di intese precedenti, quelle dei Valdesi e degli Avventisti; 2 sostitutive di quelle siglate in data 20 marzo 2000 con Buddisti e Testimoni di Geova (ma che dal 2000 non avevano ancora trovato applicazione nel nostro ordinamento; erano, cioè, state siglate le intese tra lo Stato e le rappresentanze, ma non era stata successivamente varata la legge di applicazione); 4 intese, poi, sono totalmente nuove. Si tratta di quelle relative alla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, all'Unione Induista Italiana, alla Chiesa di Gesù Cristo e dei Santi degli Ultimi Giorni ed, infine, alla Chiesa Apostolica in Italia.

Al momento della tavola rotonda (ed a tutt'oggi) neppure per queste 4 intese sussiste la successiva legge di attuazione nello Stato Italiano, il che significa che per lo Stato italiano queste intese non sono ancora vigenti.

L'auspicio è che non succeda come per i Buddisti ed i Testimoni di Geova nel 2000: e, cioè, che poi questa legge di attuazione non c'è mai stata. L'augurio, pertanto, è che questi atti legislativi abbiano sèguito. Ancora una volta con la Comunità Islamica non è stato ancora fatto nulla, e dato l'aumentare dell'importanza di questa comunità nel tessuto culturale italiano appare urgente che si realizzino le condizioni per arrivare ad un' intesa.

3. La testimonianza della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno

Il Pastore Patrizio Calliari, della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno, ritiene che un confronto serio e proficuo si realizzi sia sui temi comuni condivisi da tutti, sia, anche, sulle posizioni diverse, quelle che possono suscitare il dibattito, sempre però nella gioia del rispetto e della stima reciproca.

Le posizioni diverse, infatti, possono essere viste o percepite come elementi di rottura, di fastidio o di disarmonia, nei confronti dell'uniformità del pensiero unico, oppure come una straordinaria



opportunità di crescita, espressione della multiforme realtà spirituale che prende colori diversi per esprimere, comunque, l'adorazione nei confronti di Dio.

Da circa 3 anni, sulla traccia dei Pastori che lo hanno preceduto nella conduzione della Chiesa, Patrizio Calliari ha continuato, con la Comunità che serve, a solcare il percorso delle buone relazioni con le altre comunità religiose, nel contesto multietnico e multireligioso cittadino.

Afferma di averne personalmente tratto grande beneficio, come anche le persone della Comunità coinvolte.

Tutti sono coinvolti nei vari incontri interreligiosi. E, dal punto di vista della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno tali incontri sono considerati non già ecumenici, ma interreligiosi. È a questo titolo che la Chiesa citata offre la piena collaborazione sia con la Chiesa cattolica, sia con quella ortodossa, sia con le Chiese evangeliche. Si tratta di una Chiesa che ha delle caratteristiche specifiche, risultato di una continua ricerca teologica, biblica, frutto certamente del *sola scriptura* della Riforma, ma anche di quei movimenti che l'hanno preceduta e seguita, una Chiesa che ha una concezione dinamica di quella che è la Verità presente, cioè una Verità che si evolve di continuo.

Ed è per questo che non codifica in maniera statica le sue dottrine fondamentali, lasciando lo spazio alla rivelazione progressiva e continua da parte di Dio. È una Chiesa aperta al confronto, al dialogo interreligioso, alla collaborazione, al rispetto reciproco ed alla tolleranza: una Chiesa che riconosce a pieno titolo le altre confessioni religiose e comunità ecclesiali.

Gli Avventisti del Settimo Giorno sono, dunque, pronti a collaborare con altre organizzazioni confessionali ogni qualvolta la loro identità possa essere salvaguardata. Per esempio, collaborando con delle Società Bibliche e sostenendole finanziariamente, cooperando con stazioni radio e media cristiani, partecipando ad organizzazioni religiose di aiuto allo sviluppo ed ai rifugiati, intervenendo in caso di catastrofi, operando in favore della libertà religiosa. Possono anche prevedere la partecipazione alle attività delle commissioni teologiche, in qualità di osservatori in gruppi di lavoro delle Chiese cristiane.

La Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno ha, all'interno del suo stesso nome, gli elementi biblici che ritiene di dover mettere in evidenza all'interno della cristianità, ma anche nei confronti della società, cercando di essere fedeli al mandato di testimonianza lasciato da Gesù.



Cristiana avventista, dunque, perché fin dalla sua nascita il movimento avventista ricorda, in armonia con il messaggio biblico, l'imminenza della seconda venuta di Cristo, il suo ritorno.

"Del Settimo Giorno" perché dà valore all'osservanza dei dieci Comandamenti, compreso il comandamento che prevede il riposo del settimo giorno, benedetto e santificato da Dio fin dalla Creazione.

Il Pastore Calliari conclude il suo intervento offrendo ai presenti un pensiero conclusivo: la preoccupazione di conservare l'integrità della posizione specifica costituisce il limite dell'apertura e della collaborazione della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno con le altre Chiese.

4. La testimonianza della Comunità evangelica luterana triestina

Continuando a trattare di Chiesa evangeliche viene data la parola al Pastore Kampen, della Comunità Evangelica Luterana triestina.

Il Pastore Kampen illustra la posizione della sua Chiesa partendo da alcuni cenni storici; i Luterani arrivarono a Trieste a partire dal 1817, quando il Porto venne aperto. Nel 1878, poi, venne fondata la Comunità, quindi tre anni prima dell'Editto di Tolleranza di Giuseppe II.

La comunità, la quale, pertanto, apparteneva alla Comunità luterana d'Austria, dopo la Prima Guerra Mondiale diventò italiana; nel 1922 venne riconosciuta come Ente Morale Ecclesiastico e nel 1949 membro fondatore della CELI, Chiesa Evangelica Luterana in Italia.

Fu la CELI che nel 1993 stipulò l'Intesa con lo Stato Italiano, ratificata con legge del 1995.

Un tempo la Comunità Luterana era molto fiorente; sino all'avvento del primo conflitto mondiale gli iscritti erano quasi duemila. Si trattava di una Comunità composta esclusivamente da tedeschi; il numero dopo i due conflitti mondiali è andato via via diminuendo, e ad oggi si contano 150 membri iscritti alla Comunità.

L'estensione della Comunità riguarda tutto il Friuli-Venezia Giulia; altre Comunità si collocano a Lubiana, a Villacco ed a Venezia. Per quanto riguarda i culti, le grandi Feste sono quelle legate alla Trinità, quindi Natale, Pasqua, Pentecoste.

Per quanto riguarda il Natale è particolarmente sentita la Vigilia, che viene vissuta, nella liturgia, anche con elementi di tradizione, quali gli Inni tedeschi, molto sentiti.

A Pasqua è molto sentito il Venerdì Santo, perché la Croce è molto importante, è elemento centrale nella teologia protestante. Ci sono anche due culti molto sentiti ma non molto conosciuti: uno è il



culto della Riforma che viene celebrato il 31 ottobre. In questo giorno viene ricordata la Riforma del Millecinquecento. Poi, nella prima domenica di ottobre, si celebra la Festa del Ringraziamento per il raccolto, espressione di una tradizione della Chiesa luterana.

Quindi un fatto importante dell'esperienze di questa Comunità nel territorio triestino dipende certamente dalle origini tedesche: la Comunità sino a quarant'anni or sono era, infatti, una Comunità di lingua tedesca.

Poi si è iniziato ad introdurre l'italiano; ed ora sono sette anni che l'italiano è la lingua principale. Anche dei membri della Comunità oggi la metà è italiana; l'altra metà è costituita da scandinavi, sudamericani, ed altri, oltre ai tedeschi.

Una volta al mese viene celebrato ancora un culto in sola lingua tedesca.

La Comunità intrattiene rapporti con la Comunità cattolica tedesca, anch'essa presente nella città di Trieste, con la quale una volta all'anno, nel mese di gennaio, organizza un incontro ecumenico in lingua tedesca.

Poi la Comunità è attiva con il *Goethe Zentrum* (importante centro culturale e di insegnamento della lingua tedesca a Trieste), il quale è presieduto da un membro della Comunità.

Storicamente c'è un importante dialogo con la Comunità Elvetica triestina, con la quale ancor oggi è in comune il cimitero evangelico. Anche con le altre comunità, oltre a quella elvetica, sussiste un importante dialogo; sia con le comunità valdese e metodista, sia con quella avventista si celebrano dei culti in comune.

Nella sede della Comunità (collocato in via S. Lazzaro, dove una volta si trovava la Scuola Evangelica, che durò dal 1835 sino al 1938) viene quest'anno ospitato negli incontri fissati, sia il Gruppo Ecumenico, sia il Gruppo Religioni per la Pace.

Per quanto riguarda l'apporto della Comunità alla vita culturale di Trieste vi è una forte collaborazione con il *Centro Studi Albert Schweizer*, fondazione elvetica valdese all'origine, ma che poi si è allargata includendo anche i Metodisti ed i Luterani.

Ci sono anche le attività diaconali, che in parte consistono nella formazione di singole persone che vengono curate dalla Comunità stessa, ma comprendono anche alcuni Istituti, quali ad esempio l'*Istituto Cecilia Rittmeyer*, che è una fondazione evangelica.

Ed anche l'Ordine di S. Giovanni, che è il ramo evangelico della Croce di Malta; si occupa di Pronto Soccorso. Fondato nel 1977 a Trieste, è oggi diffuso in 15 sezioni in Italia.



Altre associazioni si occupano di portare aiuti in India; poi c'è la materia dei rapporti internazionali: certamente la Germania, ma anche con la Comunità Luterana in Slovenia e quella in Austria.

Nell'ambito delle Comunità evangeliche, dunque, qui in Trieste c'è una gran attività e serenità nel lavorare insieme, nel rispetto reciproco.

5- La Comunità Ebraica nell'esperienza delle città di Trieste e Lubiana

La Comunità Ebraica, anch'essa presente alla tavola Rotonda, ha, in Italia, anch'essa un'intesa stipulata con lo Stato ed approvata con legge specifica.

A rappresentarla nello svolgimento della tavola rotonda è il Rabbino Ariel Addad, il cui contesto di riferimento non è soltanto quello del territorio triestino ma anche del mondo slavo, essendo egli rabbino della città di Lubiana.

Il rabbino Addad, infatti, racconta di essere sì il rabbino di Lubiana, ma di risiedere a Trieste, e quindi di poter portare anche un'esperienza di vita vissuta in questa città multietnica e multiculturale.

La comunità ebraica di Trieste è una comunità che probabilmente non ha bisogno di grandi presentazioni, atteso che esiste a Trieste da moltissimi secoli e che ha seguito, un po' come tutte le comunità europee, le vicende della società che la ospitava.

Quindi nel momento in cui Trieste inizia ad essere valorizzata per quelle che, in estrema sintesi, possono essere definite le necessità dell'Impero, ecco che in un ambiente dominato ancora profondamente e pesantemente da un certo tipo di pregiudizio antiebraico, ci si trova nella situazione in cui all'insediamento ebraico di Trieste vengono date delle possibilità. Senza evocare tutti i passaggi che hanno portato a questo risultato, ricordiamo che pochi anni fa è stato pubblicato un bellissimo libro che è stato il primo tentativo di effettuare uno studio comparato delle religioni, esperienza straordinaria anche soltanto ai fini di lettura, se non proprio di studio. Interessante perché l'approccio giuridico è molto importante, specie in relazione alle radicalizzazioni etniche e religiose che stanno prendendo spazio nella nostra cultura e nella nostra società. L'etnico ed il religioso spesso vengono fusi, nel comune pensare, in un tutto disorganico; l'approccio giuridico, allora, che è un approccio tecnico, permette lo scerverare delle radicalizzazioni inutili.

Permette, cioè, l'individuazione di punti fissi, dal punto di vista del diritto, all'interno dei quali si può operare ed al di fuori dei quali



non si deve operare. L'approccio giuridico consente anche un avanzamento etico del rapporto tra le culture e le religioni, individuando i punti focali all'interno dei quali ci si deve muovere ed all'esterno dei quali sarebbe preferibile non agire. E sempre parlando dell'approccio giuridico, e senza voler toccare tutti i punti storici e sociologici che hanno portato la Comunità ebraica ed essere quella che è stata, è bene ricordare le Patenti di Tolleranza di Maria Teresa.

Oltre ad essere un momento storico fondamentale, esse stabilirono degli elementi giuridici di grande importanza.

Due in particolare vanno ricordati, perché molto interessanti: da un lato, la grande indipendenza che veniva data alle funzioni giuridiche interne alla Comunità (funzionamento dei Tribunali rabbinici ed altro), indipendenza, autonomia funzionale, e, dall'altro, l'autonomia educativa che veniva data alla Comunità Ebraica di Trieste.

Allora essa prese il nome di privilegio, oggi si parlerebbe di diritto, ma ciò che è importante sottolineare, è la possibilità di gestire una scuola in totale autonomia, con programmi scolastici decisi dalla Comunità con grande autonomia, e la totale libertà circa l'insegnamento del culto e della fede.

Questo privilegio venne accordato in un periodo nel quale non esisteva l'autonomia della scuola pubblica come noi oggi la intendiamo, o come oggi ne usufruiamo.

In quell'epoca, infatti, quello relativo all'istruzione era un privilegio e non un obbligo; ed era saldamente in mano dell'istruzione privata o comunque delle istituzioni scolastiche prevalentemente ecclesiastiche.

Si tratta di due elementi giuridici estremamente importanti, fondamentali per tutto ciò che attene, poi, alla storia della Comunità ebraica di Trieste.

Ci si può chiedere che cosa sia rimasto di questo, dopo vari passaggi storici, a partire dallo Statuto Albertino, nell'intesa tra l'Unione delle Comunità Ebraiche d'Italia e lo Stato Italiano.

Rimane, sicuramente, ed è in effetti aspetto di grande rilevanza, rimane dunque l'autonomia scolastica.

Oggi i Tribunali Rabbinici hanno potere soltanto nel momento in cui tutte le parti abbiano intenzione di volersi rivolgere al Tribunale rabbinico. Le Patenti di Tolleranza, allora, sono state un po' l'apripista, anche dal punto di vista del contenuto tecnico, per buona parte delle intese a venire.

Il concetto di Intesa, di accordo sul cosa è possibile per la singola confessione religiosa, gestire in autonomia, all'interno di uno Stato



organizzato era, quindi, in un qualche modo già in nuce nella Patenti descritte.

Peraltro, però, nel sistema giuridico che regola le intese vengono poste su un piano di parità le parti che all'intesa addivengono, elemento di estrema importanza.

Lo Stato e la Comunità ebraica triestina nella Patenti ricordate si avvicinavano per la prima volta su un terreno caratterizzato da un certo garantismo; non più aleatorio, non più legato all'umoralità dei governanti, ma un qualcosa cui i Governanti stessi dovevano attenersi.

La Comunità ebraica di Trieste, poi, come tutte le Comunità, adotta lo Statuto dell'Unione delle Comunità ebraiche come traccia vincolante per la sua gestione interna.

Altri aspetti tipicamente giuridici che possono avere interesse dal punto di vista del diritto sono, ad esempio, i rapporti con l'estero, ad esempio tutte le Comunità ebraiche italiane e la Comunità di Trieste hanno uno strettissimo legame con lo Stato d'Israele, sia un legame affettivo, sia spesso legami familiari, ed anche un legame politico, specie in un periodo storico come quello presente in cui ciò che avviene in Medio Oriente ha un'immediata ricaduta nel dibattito politico anche estero, e specialmente in quello europeo.

La Comunità Ebraica di Trieste ha una lunga ed onorata tradizione di filantropia.

La filantropia triestina è una filantropia ben gestita e ben organizzata; non lascia spazio a gestioni poco trasparenti.

I rapporti con l'estero non si concludono qui, evidentemente; essi attengono ai rapporti con la Slovenia e la Croazia, e c'è la consapevolezza che le piccole comunità di uno stesso territorio devono interagire tra di loro.

È da sottolineare che, a fronte di più di 5.000 unità censite nel 1938, oggi la Comunità ebrea triestina conta 600 iscritti. E non si tratta soltanto dell'interazione di una comunità ricca che può dare aiuti anche materiali ad una piccola comunità che sta muovendo i primi passi, ma anche in termini di dinamicità che può provenire da una nuova Comunità verso una Comunità più antica e stanziale, quale è quella triestina.

Forse il futuro delle comunità ebraiche citate risiede proprio in ciò: nell'interazione e nella collaborazione reciproche. Si tratta di una strada importante da percorrere insieme.

6 – Il Centro Buddhista tibetano “Sakya”



Continuando con il filo logico delle Intese, la monaca Malvina Savio rappresenta la Comunità Buddhista, la quale ha un'Intesa stipulata, anche se non ancora vigente, con lo Stato Italiano.

Il Centro Buddhista tibetano triestino ha avuto origine nel 1988, sotto l'impulso del venerabile Lama Geshè Sherab Amipa Rinpoche; poi, nel 1989, è stato redatto lo Statuto, ed il Centro successivamente è stato affiliato all'Unione Buddhista Italiana (UBI).

L'UBI sta sensibilizzando e promuovendo la Carta dei Valori presso tutti i suoi centri. Si tratta di un documento importante; contiene tematiche di carattere etico sociale, tutela della dignità della persona, tutela della famiglia, laicità, libertà religiosa ed individuale.

Appare inevitabile che l'UBI sia chiamata ad esprimere il punto di vista buddista sui grandi temi etici e sociali che sono attualmente oggetto di dibattito politico nel nostro Paese; pertanto l'Unione Buddhista Italiana chiede ai propri associati un contributo di idee in tal senso.

Il Centro Buddhista tibetano triestino Sakya appartiene ad una delle 4 grandi scuole del buddhismo tibetano, che fa capo al Dalai Lama. Queste scuole sono sorte in periodi diversi: la prima è sorta nel Tibet, nel 760 d.C.

Precedentemente i Tibetani erano un popolo di guerrieri, con una religione animistica, ed il Tibet oggi ha i monasteri a forma di fortezza proprio per tale motivo, e cioè che in verità ritraeva di fortezze militari.

Attorno all'anno Mille venne fondata la seconda scuola, la SAKYAPA: SAKIA è il nome di una terra del Tibet il cui significato è "dalle nevi pure". Contemporaneamente si è formata una terza scuola; ed, infine, nel 1300 circa da una discussione filosofica un Lama Sakya si è staccato dalla sua scuola ed ha fondato una quarta scuola.

Di base il pensiero è lo stesso; le scuole si distinguono, come, per fare un paragone, si distinguono gli ordini cattolici a seconda dei loro fondatori. La Scuola Sakya è stata fondata da un Lama di alto rango, fuggito a piedi dal Tibet trovò protezione in India e venne invitato dalla massima autorità spirituale, il Dalai Lama ad andare in Europa per aiutare i suoi connazionali che erano profughi in Svizzera.

Ed ecco che arrivato nel 1967, da allora, non essendo previsto il proselitismo, il Buddhismo si sta propagando perché sono le persone che si avvicinano spontaneamente, attratte da questi insegnamenti.

Uno dei Centri che sono stati creati è, per l'appunto, il Centro Buddhista tibetano Sakya.

Vanta circa un centinaio di seguaci; e la Monaca Malvina Savio è l'unica monaca esistente sul territorio italiano.



Il Lama segue le anime costantemente recandosi a Trieste due o tre volte l'anno e dando consigli spirituali.

Per quel che riguarda il lavoro del Centro, l'obiettivo è portare costantemente il pensiero verso tutti gli esseri umani con l'amore e con la compassione, e quindi aiutare costantemente tutto e tutti.

Il Centro sta facendo un lavoro di aiuto nei campi profughi in India; sono stati realizzati dei pozzi, è stata creata una scuola filosofica, sono state fatte molte adozioni a distanza, ed è stato dato il diritto allo studio con sostegni di tipo materiale, a molti giovani indiani.

La monaca Savio ha collaborato, poi, con diverse scuole triestine; e facendo questo servizio di testimonianza della propria realtà religiosa ha parlato soprattutto del rapporto corretto e da ripristinare tra l'uomo e la natura, in modo da incoraggiare i ragazzi ad essere vivi nella scuola, affinché questa venga vista come un momento di crescita personale.

C'è poi la partecipazione molto sentita con il Movimento Religioni per la Pace; i Buddhisti lavorano tranquillamente con tutte le religioni. Le feste dei Buddhisti sono molto sentite: ad esempio nel periodo che precede la festa buddhista dell'Anno Nuovo Tibetano, ad esempio, migliaia e migliaia di monaci dall'India, dal Nepal e da tante altre zone si radunano e fanno il festival della preghiera, pregando insieme per un mese, per ringraziare per l'Anno Nuovo che sta per iniziare.

I Buddhisti hanno un precetto che dice che tutte le religioni sono sante e vanno rispettate, quindi hanno una base comune: amore, comprensione e saggezza.

7. L'Islam a Trieste

Il dottor Sergio Ujcich porta la sua testimonianza per il Centro Islamico triestino.

L'Islam è presente a Trieste da lungo tempo; ne è testimonianza il cimitero islamico, con il suo lavatoio dalla cupola ottomana costruita nel 1844, nonché il Civico Museo d'Arte Orientale di Piazza Unità.

È da notare che anche l'Islam era presente sotto l'impero austroungarico; sotto lo stesso è stato costruito il cimitero di Trieste, il quale è stato realizzato dando proprio una zona di Trieste alla proprietà turca.

È stata interessante questa scelta dell'Impero austroungarico perché così facendo Trieste è stata ed è l'unica città italiana in cui gli Islamici abbiano un proprio cimitero, utilizzato ancor oggi.



All'epoca, poi, era stata costruita anche una moschea; la scelta dell'Impero, quindi, era stata nel senso di rispettare le diverse realtà religiose presenti in Trieste, dando loro tante possibilità di esprimersi.

Oggi sono presenti a Trieste circa duemila cittadini provenienti da paesi nei quali l'Islam è prevalente (i maggiormente rappresentati sono somali, senegalesi, turchi, bosniaci, macedoni); il Centro culturale Islamico è presente a Trieste dal 1982 e svolge attività di volontariato e di promozione della conoscenza fra immigrati ed autoctoni e di costruzione di culture di convivenza pacifica e di riconoscimento e rispetto delle diverse culture.

Negli ultimi cinque anni sono stati realizzati numerosi incontri con le scuole superiori, conferenze interreligiose con i rappresentanti del Cristianesimo Cattolico ed Ortodosso, dell'Ebraismo, del Protestantismo e del Buddhismo e c'è la partecipazione al dialogo interreligioso, anche unitamente al Movimento Religioni per la Pace.

È, quest'ultima, un'esperienza estremamente positiva, perché si è costruito un rapporto di vera e propria amicizia tra i partecipanti, che ha permesso di presentare al pubblico una modalità di stare insieme, ed anche di condividere lo stesso punto di vista su alcuni argomenti, dimostrandolo con i fatti.

La popolazione che partecipa a queste riunioni ha potuto, pertanto, percepire questo stare insieme senza tensioni né attriti, ma con molta pace e serenità.

Dal punto di vista dei rapporti con la Regione, essi sono ottimi, anche sotto il profilo istituzionale.

A proposito di questo argomento, il Centro Culturale Islamico era stato invitato dal Consiglio regionale a presentare delle proposte, delle indicazioni, su quella che era, allora, la formazione dello Statuto regionale ed aveva cercato di dare il suo contributo, proponendo un Consiglio delle Religioni regionale.

Siccome sussistono nella regione Friuli Venezia Giulia moltissimi credi diversi, il Centro Islamico aveva pensato potesse essere utile per chi governa avere un punto di riferimento istituzionalmente definito e certo, gestito ed organizzato con regole specifiche.

Questo tipo di proposta, però, almeno per il momento non ha trovato seguito; pare tuttavia importante continuare a proporla, anche perché si basa sul presupposto che tutte le religioni sono importanti e che, anzi, tutte debbano avere pari voce, pari rappresentatività e possano essere l'una di aiuto all'altra ad ottenere quello che possa essere utile per i suoi doveri religiosi.



Per quanto concerne i termini di riferimento nei rapporti tra Musulmani e non Musulmani, poi, essi vengono trovati all'interno del Corano, che è ritenuto dal Musulmano come Parola di Dio.

Un passo dello stesso è particolarmente significativo a questo proposito; "O uomini, vi abbiamo creati da un maschio e da una femmina, ed abbiamo fatto di voi popoli e tribù affinché vi conosceste a vicenda". Qui viene messa in evidenza la diversità delle varie comunità che esistono in questo mondo ma viene dato sia un motivo del perché, sia un'indicazione circa che cosa fare.

Quindi la conoscenza reciproca è qualcosa che è ordinata addirittura dal Corano.

Poi dice ancora il Corano: "Ad ognuno di voi abbiamo prescritto una legge ed una strada evidente (e si rivolge a tutta l'umanità, commenta il dott. Ujcich). Se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi un'unica comunità; ma Egli vuole mettervi alla prova in quello che vi ha dato: garegiate, dunque, in ogni virtù. Per tutti voi la meta è Dio (...)".

Quindi è Dio che ha voluto ci siano religioni diverse.

Ancora: "Egli ha prescritto a voi, per religione, quello che raccomandò a Noè (...) cioè stabilite la religione e non fate, in essa, divisioni". Quest'ultimo è un invito, anzi, un ordine, rivolto a tutta l'umanità, non soltanto ai musulmani. È un invito a riconoscere che c'è una religione che abbraccia tutte le religioni.

Ogni anno, poi, viene svolto un corso di introduzione alla conoscenza dell'Islam presso l'*Università delle Libertà Auser* di Trieste ed uno presso il *Centro Culturale Veritas* dei Gesuiti.

Si può dire, in pratica, che Trieste costituisce un modello sperimentale dell'integrazione e dell'accoglienza tramite la diffusione della conoscenza e la cultura del dialogo.

E per liberarsi dalla piaga del pregiudizio, è necessario liberarsi dagli stereotipi e dalle semplificazioni, aggiunge il dott. Ujcich.

Il pregiudizio può essere definito come un risparmio mentale, come lo sono le generalizzazioni; entrambi si basano sull'ignoranza.

Il pregiudizio è l'applicazione ad un gruppo, o meglio a tutti gli individui di un gruppo, di una caratteristica di alcuni individui dello stesso gruppo o di un gruppo affine o di un sottogruppo dello stesso: per l'Islam questo è più che evidente. L'interazione fra diverse culture presuppone, viceversa, un rapporto bilanciato, equilibrato, alla ricerca delle identità comuni e della comprensione delle differenze in relazione al contesto proprio di ognuno.

Al termine di questa testimonianza, il prof. Albisetti pone in evidenza come il problema della mancanza di un'intesa con la



Comunità Islamica sia soprattutto un problema di rappresentanza; è, infatti, difficile per lo Stato Italiano trovare un unico interlocutore presso la Comunità Islamica, poiché è proprio la stessa che non evidenzia con chiarezza quale sia il portavoce.

Per quanto riguarda la poligamia, presente in alcune religioni, essa non potrà mai essere accettata dall'ordinamento italiano, in quanto contraria ad un principio di ordine pubblico.

Però la Spagna, nella sua Intesa con l'Islam, ha lasciato al soggetto la scelta della moglie, nel senso che è il soggetto che deve indicare allo Stato italiano qual è la propria moglie. Albisetti ritiene che l'Italia potrebbe risolvere allo stesso modo il problema relativo alla poligamia, atteso che lo Stato non potrebbe comunque mai accettare la stessa.

Per quanto concerne la laicità cui lo Stato deve sempre attenersi vale la pena di ricordare che essa non solo è una caratterizzazione del nostro ordinamento ma la Corte costituzionale nel 1989 l'ha definita come un principio supremo dell'ordinamento costituzionale. Come tale, essa è inderogabile e non è neppure da mettere in discussione. La laicità significa non confessionalità dello Stato; il che non significa indifferenza rispetto al fenomeno religioso ma significa non sposare una religione, perché lo Stato, in virtù del principio di laicità, si dichiara *super partes* rispetto alle religioni.

8- La realtà cattolica

Prende la parola il dott. Giovanni Grandi, Direttore del Centro Studi Veneto *Jacques Maritain*, rappresentante della Chiesa cattolica.

La Comunità Cattolica triestina presenta dei numeri piuttosto significativi: per una Diocesi che ha un territorio piuttosto stretto (coincide all'incirca con il territorio provinciale) ci sono una sessantina di parrocchie, un centinaio di sacerdoti, molti ordini religiosi, un centinaio tra associazioni ed enti che fanno riferimento al mondo cattolico (tanti sono relativi alla sfera dell'assistenza, quindi case di accoglienza e case di riposo).

In particolare è molto attiva la Caritas triestina: solo nel 2006 e solo al refettorio "Giorgia Monti" ha erogato 22.000 pasti, il che significa assistenza ad un'area di disagio molto forte della città.

Accanto a questo ci sono molti modi di assistenza, come il "Teresianum" che ospita diverse persone per la notte.

C'è una forma articolata in maniera molteplice di dare assistenza alle varie forme di disagio e di povertà; è l'attenzione alla persona il tratto presente nel cattolicesimo, specie dopo il Concilio Vaticano II,



quando nella Cost. *Gaudium ed Spes* parlava di “gioie e speranze ma anche le angosce, le attese” e, si potrebbe aggiungere, delle preoccupazioni delle persone del nostro tempo.

È questa attenzione alla persona sicuramente il tratto caratteristico e condiviso anche con le altre fedi presenti sul territorio.

Per portare l’attenzione verso il tema centrale del dibattito, ha proseguito il dott. Grandi, una coordinata importante, un evento importante, è stato il recente Convegno ecclesiale di Verona che è stato celebrato nel mese di ottobre del 2006.

Nel considerare gli ambiti del dibattito del Convegno si nota una maturazione teologica ed anche pastorale; gli ambiti non erano più relativi a delle fasce d’età, e per la prima volta si è cambiato il tipo di visione e non c’è più stata una lettura pastorale legata alle fasce d’età ma alle esperienze di vita.

In particolare si è preso in considerazione l’ambito della vita affettiva, l’ambito dell’equilibrio tra i tempi del lavoro e della pausa, l’ambito delle fragilità umane ed i loro diversi aspetti, ed ancora l’ambito della tradizione e quello della cittadinanza: una serie di spaccati che volevano mettere a fuoco un approccio antropologico al nostro tempo, al tempo contemporaneo.

Questo esprime un punto di vista importante: la consapevolezza che la persona umana deve essere il centro di tutta l’azione, ed anche come richiamo all’azione etica, all’azione giuridica in riferimento alla persona umana, cui esse azioni devono fare capo, prendendone in considerazione aspettative e bisogni.

Anche nella recente enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI si pone l’attenzione su un tema molto importante che è, ancora una volta, il tema della speranza, ponte molto importante verso l’ambito ed il contesto giuridico.

La speranza, evidentemente, è qualche cosa che riguarda la progettualità di vita; questo, direi, è un tema più antropologico che confessionale, basti pensare al concetto di speranza in Bloch, ma che ha messo in luce come la costruzione sia personale sia dei contesti di vita civile sia stata sempre giocata sulla base di ciò che ci attendiamo dal futuro.

E da questa prospettiva portare lo sguardo e l’attenzione sulle speranze che animano la vita degli uomini è rilevante, perché significa interrogarsi più in profondità sui progetti di vita individuale, sui progetti di vita comunitaria e sui progetti di vita civile.

Questo argomentare porta alle soglie di una questione rilevante; e cioè la capacità di una società di profilare degli obiettivi condivisi.



È proprio questo il nesso molto forte tra il tema della speranza e la capacità di progettare itinerari di vita, percorsi, cammini che sappiano valorizzare l'umano, e che sappiano anche evitare ciò che lo avvilisce.

Ultimamente si sta dibattendo molto sul ruolo delle fedi e delle religioni nella dimensione pubblica e civile; ci si chiede se possa essere questo il terreno per un dialogo civile tra le religioni, oltre, ovviamente al dialogo interreligioso.

Una lunga serie di problematiche etiche che chiedono oggi un intervento anche giuridico in realtà riflettono delle problematiche antropologiche fondative, una visione coerente e complessa di cos'è l'uomo, cos'è la vita buona, a prescindere dagli orientamenti religiosi. In quest'ambito il dialogo può essere esteso e può essere condiviso, non soltanto con i rappresentanti di confessioni religiose ma anche con chi non si riconosce in una qualche confessione religiosa ma ha a cuore in ogni caso la vita civile e questa progettualità pubblica.

Ecco allora che la linea da porre in luce è quella che afferisce alla progettualità umana, agli orizzonti di vita.

Il termine cui oggi si fa fatica a fare riferimento è quello del diritto naturale; o, meglio, della legge naturale non scritta.

Il grande tema del capire chi è l'uomo e come possiamo attrezzarci, anche giuridicamente, per proteggerlo e promuoverlo: questo è il tema che può vedere tutti uniti, ed è il ponte interessante e forse diverso che può collegare l'esperienza religiosa con l'esperienza umana e giuridica.

9 - Le Chiese ortodosse nella realtà locale

Il Padre Costantin, della Comunità Ortodossa Rumena triestina, racconta che la Comunità è presente da una decina d'anni sul territorio. La presenza dei rumeni ha ragioni storiche: tracce di una significativa presenza rumena in Trieste non ce ne sono dopo la II Guerra Mondiale, perché la città è sempre stata considerata una finestra ed una porta verso l'Ovest per i Romeni, i quali nel primo periodo del dopoguerra, esuli o fuggiaschi dalla loro Patria, sono soltanto transitati per Trieste. Dal campo profughi che si trovava sull'altipiano carsico proseguivano poi verso il Campo Profughi che si trovava a Latina, avendo come destinazione finale gli Stati Uniti ed il Canada.

Prima del conflitto mondiale c'era stato, negli Anni Trenta, il Consolato Generale della Romania a Trieste, ed è da considerare che Trieste, come porto internazionale, era stato sempre sede di numerosi consolati.



Negli Anni Sessanta a Trieste residenti romeni erano probabilmente non più di una decina, compresi alcuni italiani nati in Romania e tornati in Italia dopo esser stati cacciati dal regime comunista.

Tra i Romeni residenti anche uomini di cultura; e negli anni Settanta il piccolo gruppo di Rumeni si ingrandisce notevolmente.

Nel 1987 viene fondata l'Associazione di amicizia culturale italo-romena, che diventa importante momento di aggregazione per buona parte dei Rumeni presenti sul territorio.

Nel 1989 la Rivoluzione in Romania: e dopo di essa le frontiere per i Rumeni si aprono ed aumenta la presenza di Rumeni anche a Trieste. Contemporaneamente, però, molti Rumeni iniziano ad attraversare anche clandestinamente le frontiere, fenomeno che comincerà a calare appena nella seconda metà degli Anni Novanta, senza però ancor oggi mai cessare del tutto.

La presenza più importante è aumentata in questi ultimi anni quando, dopo il 1989, il popolo rumeno è riuscito ad affermarsi come un popolo libero e democratico. Oggi circa 2000 sono i Rumeni. E per questo il Patriarcato ha deciso di aprire una parrocchia a Trieste.

La Chiesa Ortodossa rumena ha cominciato in questo modo a camminare, avendo una sua parrocchia, sotto la guida di Padre Costantin.

Per il momento la sede in cui celebrano le loro funzioni è l'ex chiesa anglicana, nell'attesa di una nuova sistemazione.

L'Ortodossia è uguale per tutti gli Ortodossi, siano essi greci, serbi, albanesi o romeni.

Per tutti c'è la fede dell'Oriente, la fede che da Duemila anni cerca di essere la stessa fede che hanno trasmesso i discepoli di Gesù.

Come popolo, la radice è latina, perché il popolo rumeno si forma dopo il I secolo del Cristianesimo. La parrocchia a Trieste si chiama la Risurrezione del Signore; fondata il 1.o novembre 2005 tramite la decisione del Metropolita Ortodosso rumeno dell'Europa occidentale.

La comunità rumena cerca anch'essa di aiutare le persone che di aiuto hanno bisogno; e si propone anche di portare avanti la cultura rumena. E l'accoglienza della città di Trieste si è sentita, ed è stata molto buona.

In conclusione è stato da tutti evidenziato come, ancora una volta, la città di Trieste risponda in maniera forte e sentita ad iniziative come questa; e si è auspicata l'istituzione di un Osservatorio Permanente del dialogo interreligioso, per un proficuo prosieguo dello



stesso e per creare le condizioni per un sistematico monitoraggio e per la conoscenza delle nuove realtà religiose locali.